

Primo piano | L'emergenza

Via libera al piano sui migranti Ad aprile le motovedette in Libia

Minniti: addestrati 90 marinai nordafricani. L'incognita del governo Serraj

La vicenda

● L'accordo con la Libia per controllare i flussi migratori è stato siglato

● Al governo di Serraj saranno dati mezzi e sono in addestramento uomini africani per una spesa totale di 800 milioni di euro

ROMA L'accordo è fatto, la consegna delle prime motovedette al governo di Tripoli potrebbe avvenire entro un mese. È il ministro dell'Interno Marco Minniti a confermarlo — al termine della riunione del «gruppo di contatto» del Mediterraneo centrale che comprende Stati europei e africani, oltre ai rappresentanti dell'Unione europea — specificando che «si tratta di mezzi da restituire alla Libia, mentre novanta marinai della Guardia costiera libica si sono addestrati a bordo della nave San

step della loro formazione». Italia e Unione europea premiono per soddisfare le richieste del premier Fayez al Serraj, ma le incognite rispetto alla possibilità di fermare le partenze dei migranti sono ancora numerose. E riguardano proprio la tenuta dell'esecutivo. Perché è vero che Serraj ha l'appoggio dell'Onu e cerca di resistere, ma è altrettanto vero che la situazione locale è talmente drammatica da averlo costretto a rimanere a Roma soltanto tre ore.

Ecco perché le parole del presidente del Consiglio Paolo

Gentiloni servono ad avvisare Bruxelles: «Il fenomeno dei flussi migratori non si esaurirà d'incanto. Chi promette miracoli rischia di confondere la nostra opinione pubblica. Serve invece un lavoro di lungo periodo e l'Ue deve insieme farsi carico dell'impegno sia

**La pressione sull'Ue
Gentiloni avverte
Bruxelles: «I flussi non
si fermeranno, ognuno
deve fare la sua parte»**

dell'accoglienza di chi ha diritto sia del rimpatrio per chi non ha diritto, non solo la geografia decide chi si impegna su un terreno comune».

Minniti parla esplicitamente delle garanzie per i migranti quando assicura che «nel momento in cui le autorità libiche faranno il servizio di ricerca e soccorso nelle loro acque, riporteranno i migranti in campi di accoglienza fatti insieme alle organizzazioni umanitarie e nel pieno rispetto dei diritti umani: questo è incancellabile». Mentre la questione economica viene affrontata nel



Su Corriere.it
Guarda sul sito del Corriere della Sera tutte le foto e gli aggiornamenti sull'emergenza migranti

corso della riunione e il commissario Dimitri Avramopoulos garantisce l'impegno della Ue: «L'Italia è sottoposta a una fortissima pressione migratoria, con gli arrivi che quest'anno sono cresciuti del 50% rispetto allo scorso anno, ma Roma non è sola. La sfida non è europea o nordafricana, ma globale e condivisa».

Del resto — questo è il ragionamento che ha convinto Palazzo Chigi sulla necessità di siglare un patto con la Libia pur nella consapevolezza che l'esborso è di almeno 800 milioni di euro — l'Italia spende 100 milioni al mese per garantire l'accoglienza dei richiedenti asilo e dunque «tutte le strade che possono alleggerire la pressione devono essere percorse». Anche tenendo conto, dice Minniti, che nel 2016 ci sono state «4.500 vittime, un bilancio non inferiore a quello di Daesh se si escludono Siria e Iraq».

Florenza Sarzanini
fsarzanini@corriere.it
www.corriere.it

Ad Augusta Sbarcate in Sicilia 1.500 persone Emergenza minori

Continuano senza sosta gli sbarchi di migranti in Sicilia. Ieri al porto di Augusta, nel Siracusano, sono arrivate 1.477 persone che erano state salvate al largo della Libia dalla nave Dattilo della Guardia di Finanza in sette operazioni. Centinaia i minori non accompagnati. In tutto, nel corso del weekend, sono giunti oltre tremila migranti



L'arrivo Un poliziotto in testa a un gruppo di migranti appena sbarcati ad Augusta dopo essere stati soccorsi dalla Guardia di Finanza al largo delle coste libiche (R. Scattolone/Flam/epi)

Il caso

di Giovanni Bianconi

ROMA La creazione dei nuovi Centri di permanenza e rimpatrio voluti dal governo che sostituiranno i vecchi Cie, i Centri di identificazione e espulsione, non è ancora divenuta realtà, ma il Garante nazionale dei detenuti avverte: «I timore del dubbio che in mancanza di accordi di riammissione con i Paesi terzi, la percentuale dei rimpatri sul totale dei provvedimenti di espulsione possa aumentare in modo consistente rispetto all'attuale valore; nei primi nove mesi del 2016, dei 3.737 cittadini stranieri rimpatriati dall'Italia, solo uno su quattro proveniva da un Cie. Molti rimpatri, infatti, sono stati eseguiti direttamente dagli hotspot (cioè i luoghi di prima accoglienza, dove i richiedenti asilo vengono separati dagli irregolari ndr), sotto forma di respingimenti».

Così si legge nella prima iterazione al Parlamento del nuovo ufficio istituito a protezione «dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale», quindi anche dei migranti trattenuti in attesa di decidere il loro destino, che sarà presentata oggi alla Camera dei deputati. Il capitolo intitolato «migrazione e liber-

L'allarme del Garante: «Senza accordi chiari non scattano i rimpatri»

ta» è uno dei più densi e attuali, e fornisce le cifre di un'emergenza sempre più ardua. La competenza dell'ufficio guidato dall'ex presidente del Comitato europeo per la prevenzione della tortura Mauro Palma si spinge fino al controllo sui voli di linea o charter con i quali gli irregolari vengono riaccompagnati nel Paese d'origine: una particolare classifica, fatta di numeri esigui, guidata da tunisini (1.268 nel 2016), seguiti a distanza da 691 egiziani, 329 marocchini, 193 nigeriani, 107 albanesi e via di seguito.

Tra i cosiddetti clandestini destinati all'espulsione ci sono

anche gli ex detenuti entrati in carcere mentre avevano il permesso di soggiorno, scaduto durante la permanenza dietro le sbarre. Il Garante segnala questa situazione alla voce «rendere fruibili i servizi della pubblica amministrazione» anche in prigione, nella quale si spiega che «troppo spesso gli istituti di pena sono luoghi in cui le persone entrano regolari ed escono irregolari, prive di documenti, codici fiscali, permessi di soggiorno».

Quanto agli hotspot, cioè le quattro aree in cui i migranti vengono rinchiusi al loro arrivo (a Lampedusa, Pozzallo, Trapani e Taranto), la Relazio-

ne segnala che «risultano una sorta di limbo giuridico», senza la garanzia di alcun controllo del giudice, come invece accade nei Centri di prima accoglienza e nei Cie. «Il trattamento negli hotspot, le modalità, la durata non sono sottoposti al vaglio dell'autorità giudiziaria, nonostante si tratti di una misura che incide sulla libertà personale dell'individuo», e questo potrebbe contrastare con la Costituzione che impone un provvedimento del magistrato per ogni forma di restrizione. In queste aree bisognerebbe rimanere il tempo minimo indispensabile per effettuare i controlli sani-

17

Mila

Sono i minori non accompagnati, alla scorsa novembre, che dopo essere sbarcati in Italia sono poi stati portati nei Centri. Per la maggior parte arrivano dai Paesi dell'Africa centrale

tari, la pre-identificazione, il fotosegnalamento e il rilevamento delle impronte digitali, ma la durata della permanenza non ha limiti (a differenza che nei Cie) e avviene «nella assoluta mancanza di una cornice giuridica».

Un capitolo a parte, e particolarmente inquietante, riguarda i minorenni stranieri non accompagnati che sbarcano sulle coste italiane. È una cifra in allarmante aumento. Secondo i dati dell'Alto commissariato per i rifugiati nel 2016 sono più che raddoppiati rispetto al 2015: 35.856 a fronte del 12.304 dell'anno precedente. Era il 7 per cento del totale, sono arrivati al 14 per cento, in gran parte provenienti dai Paesi dell'Africa centrale. A novembre 2016, nei vari Centri erano stati censiti 17.245 minori non accompagnati, una cifra che ha contribuito alla saturazione delle strutture.

«Ne deriva il frequente prolungamento della loro presenza negli hotspot — riferisce il Garante —, in attesa che sia individuato un Centro: una situazione comprensibile ma non accettabile, che richiede soluzioni rapide». Anche per questi ragazzi, quasi sempre l'Italia non è l'ultima meta del drammatico viaggio intrapreso a rischio di morte, e «questa forse è una delle ragioni dell'alto numero di minori che si rendono irreperibili, lasciando le strutture di accoglienza». Sempre a novembre 2016, di quelli segnalati nei Centri ne mancavano 6.058, il 38 per cento. Erano arrivati per lo più dall'Egitto, dall'Britania e dalla Somalia.

3 Diplomazia

Alfano, vertice con chi sostiene il capo Haftar

dal nostro corrispondente
Giuseppe Sarcina

WASHINGTON Il ministro degli Esteri Angelino Alfano cerca sponde politico-diplomatiche sulla Libia. Stasera Alfano vedrà in una cena riservata a Washington i ministri degli Esteri libico, Mohammed Taher Sijala e degli Emirati Arabi, lo sceicco Abdullah bin Zayed al Nahyan. Gli Emirati Arabi, insieme con l'Egitto, appoggiano il generale Khalifa Haftar, il capo dell'Esercito di Tobruk che non riconosce la legittimità del governo di Tripoli, sostenuto dalle Nazioni Unite. A New York, invece, Alfano ha incontrato ieri il segretario generale dell'Onu, Antonio Guterres e lo ha invitato a proporre al più presto un altro nome per la posizione di inviato speciale in Libia. Il 10 febbraio scorso gli Stati Uniti avevano bocciato la candidatura del palestinese Salam Fayyad.